

Giulio Tampalini: «Nel mio libro consiglio la musica giusta al momento giusto»

Il chitarrista bresciano sul volume a quattro mani con Marcello Tellini: «Dai classici ai Radiohead»

Musica

Enrico Raggi

BRESCIA. Strumento obliquo e centrifugo. Nomade per eccellenza. Chitarra: anima selvaggia, geografia instabile, frontiere labili. Ci vuole un avventuriero per domarla. Giulio Tampalini ci prova e tenta di ridisegnarne i confini. Un approccio intrecciato di suggestioni e ascolti. È fresco di stampa un libriccino dal titolo impegnativo, «La musica è felicità» (edizioni Infinito, 112 pagine, 13 euro), scritto a quattro mani con il medico-musicista emiliano Marcello Tellini, situazioni e riflessioni innestate su duecento consigli d'ascolto, più un Codice QR alla fine di ogni capitolo, per sentire al volo, su smartphone o pc, il brano prescelto.

«La chitarra ripercorre tutte le strade della musica - conferma il chitarrista bresciano

-, come le piste tracciate dalle antiche carovane. Ma in questo volumetto, volutamente, la trascurò, per azzardare un avvicinamento emozionale ad ampio raggio: consiglio la musica giusta al momento giusto (piccoli capolavori che amo da una vita, per orchestra, ensemble cameristico, solisti e altro ancora). Suggerisco ascolti come rimedio alla tristezza, che sappiano restituire un senso alla giornata, pur nella fragilità del travaso fra l'una (l'arte) e l'altra (la vita)».

Solo ascolti classici?

Assolutamente no, anche jazz, folk, canzone d'autore: Mina, James Taylor, Bruce Springsteen, Bob Marley, John Butler, i Radiohead, i Porcupine Tree, The Vegetable Orchestra, Tom Waits...

Nessuna deriva sentimentale?

Non sono stato colto da strane follie. Sperimento un approccio globale al fatto sonoro, che sappia fondere tecnica e cuore. Garantisco soddisfazioni e un arricchimento interiore. Nessuna scorcia-



La copertina. Giulio Tampalini, chitarrista e docente bresciano

toia, ma desidero uscire dalle misure: assecondo una vocazione a pensare in grande, senza la pretesa di fare la lezione a nessuno. Non predico, ma stendo parole da amico, in un dialogo a tu per tu. A lungo ho frequentato i compositori contemporanei e suonato le loro opere, conosco bene certi eccessi razionali. Ho capito che ogni comunicazione deve partire dall'incrocio fra esperienza, conoscenza e coscienza...

Ossia?

Mi arrischio a una risalita «dal basso», dalla memoria dei mille incontri che ho fatto in questi decenni; non voglio calare insegnamenti da un Olimpo abitato da luminose divinità e da eroi romantici, o da una cerchia di privilegiati. Il mio obiettivo è trasmettere alcune sfaccettature dell'energia musicale: rabbia, seduzione, pace, contemplazione, serenità, passione. Musica per combattere, per guarire e per pregare; per un risveglio, un matrimonio, un addio; per far addormentare un bimbo nella culla, per qualche ora da trascorrere in palestra o per un tête-à-tête a lume di candela; naturalmente, c'è anche musica da ascoltare sotto la doccia.

Come ha evitato retorica, cliché, melassa, oleografie?

È un rischio che ho corso. Il pubblico della musica seria si sta assottigliando. Molti laureati nemmeno conoscono la classica. C'è bisogno di proposte nuove e trasversali, che intercettino la fame di cultura musicale che ci circonda. L'arte scappa sempre dagli schemi, la critica vuole mettere in ordine le cose, fissare paletti e punti fermi (del tipo: Ravel sì, Jamiroquai no). Io invece preferisco sorprese, raccomandando brani che investano

il lettore, lo scuotano, gli restino incollati in testa. Sventole sonore, coup de foudre, elettricità, sussulti, polpa.

Come le sembrano le nuove generazioni di musicisti che incontrano nella du-

plice veste di concertista e docente?

Più bravi, più liberi, più capaci: aspettano qualcosa che non sanno ancora e attendono un che di buono. Però sono più distratti, più incerti, dentro a un contesto complicatissimo. Ritengo che un maestro, oltre a offrire strumenti professionali completi, debba condividere un lavoro sulla conoscenza di sé. Altrimenti difficilmente saprai muoverti nel mondo. Il mio libro si muove proprio in un territorio educativo di tale genere. //

«Non gli insegnamenti da un Olimpo, ma brani che sorprendano e scuotano»

Giulio Tampalini
Musicista